

CXXXI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDÌ 14 OTTOBRE 1958

Presidenza del Vicepresidente MURGIA

INDICE

Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	2477
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
PORCU RUJU	2479-2487
MARRAS	2480-2487
SERRA, Assessore all'agricoltura e foreste	2482
CHERCHI	2488
SOTGIU GIROLAMO	2488
Proposta di legge nazionale: «Regolamentazione dell'accertamento e della riscossione dei contributi agricoli unificati in Sardegna», (6) (Discussione e trasmissione alla quarta Commissione):	
FILIGHEDDU	2488
NIOI	2494
ZUCCA	2496-2498
DERIU, Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione	2498

lari dell'A.Ca.I. locate a dipendenti delle Ferrovie Meridionali Sarde». (154)

«Interpellanza Cherchi-Manca sulla situazione di prepotenze e abusi esistente nell'azienda Pani-Gran Turismo». (155)

«Interrogazione Pazzaglia sulle condizioni di lavoro nella Miniera di Acquaresi». (430)

«Interrogazione Contu sulla sospensione dei lavori del caseggiato scolastico di Arzana e della bitumatura della traversa di detto Comune». (431)

«Interrogazione Contu sulla costruzione dell'acquedotto e della Chiesa di Perdasdefogu». (432)

«Interrogazione Contu sulla sistemazione della strada bivio Gairo-Gennacresia e bivio Osini-Seui». (433)

«Interrogazione Bernard-Usai sulla situazione venutasi a creare in provincia di Nuoro in seguito della cessazione della legge nazionale che prevede contributi per riparazione delle case danneggiate dall'alluvione 1951». (434)

«Interrogazione Sotgiu Girolamo-Pirastu sull'azione di Governo della Giunta regionale». (435)

«Interrogazione Pazzaglia, con richiesta di risposta scritta, sulla sistemazione della strada Sinnai-Settimo-Selargius-Cagliari». (436)

La seduta è aperta alle ore 17 e 50.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PIRASTU, Segretario:

«Interpellanza De Magistris sulle case popo-

III LEGISLATURA

CXXXI SEDUTA

14 OTTOBRE 1958

«Interrogazione Milia Francesco sui contributi alle Società Sportive». (437)

«Interrogazione Milia Francesco sulla situazione dell'edificio scolastico del Comune di Gavoi». (438)

«Interrogazione Milia Francesco, con richiesta di risposta scritta, sulla ripresa dei lavori del secondo lotto della sistemazione delle strade interne del Comune di Macomer». (439)

«Interrogazione Milia Francesco sulla situazione esistente in seno alla Cassa Mutua CC. DD. del Comune di Sindia». (440)

«Interrogazione Sotgiu Girolamo, con richiesta di risposta scritta, sugli alloggi INA-Casa di Ozieri». (441)

«Interrogazione Sotgiu Girolamo-Torrente, con richiesta di risposta scritta, sulle scuole medie di Terralba». (442)

«Interrogazione Pirastu, con richiesta di risposta scritta, sui lavori a Monte Mannu in Villacidro». (443)

«Interrogazione Dedola sulla erogazione dei contributi regionali per impianto di erbai». (444)

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze e di alcune interrogazioni.

Per prima viene svolta una interpellanza urgente Porcu Ruju all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

PIRASTU, *Segretario*:

«Per conoscere: 1°) i motivi che lo hanno indotto a lasciare, a differenza di quanto è avvenuto in altre zone, i cinquantamila ettari di terra che contano i sei Comuni di Irgoli, Orosei, Onifai, Loculi, Galtelli e Lula senza un distretto antincendio, nonostante i cinquemila ettari di bosco (quattromila naturali e mille artificiali) di cui quei Comuni sono ricchi; 2°) a quale

za debba essere attribuito il fatto che, nella pre-

sente stagione estiva e nonostante l'esplicito impegno della Giunta regionale a seguito di apposita e unanime mozione consiliare fin dall'anno decorso, le misure preventive e repressive antincendio nei Comuni anzidetti siano state affidate a due soli agenti forestali i quali, sprovvisti di qualsiasi mezzo di trasporto e di qualsiasi altro ausilio umano e tecnico, stanziano ad Orosei, dal cui centro partono a piedi per raggiungere i focolai d'incendio in punti così lontani che distano decine e decine di chilometri e che son dispersi in quei cinquantamila ettari di territorio al loro solo controllo affidato; 3°) gli strani e inspiegabili intralci che in quello stesso Assessorato si aggrovigliano ogniquale volta siano in discussione vitali problemi della Baronia e dei paesi vicini di Orune, Lula, Siniscola, Dorgali, ecc. ecc. che vanamente protestano da tempo per il tanto abbandono in cui la Regione Sarda lascia i loro problemi agropastorali, quale quello della piana della Baronia e della deferulazione dei loro pascoli montani; 4°) le provvidenze tempestive che l'oncrevole Assessore dovrebbe adottare, quale quella di dotare di mezzi di comunicazione i due agenti anzidetti, al cui mirabile esempio, zelo e sacrificio dobbiamo soltanto se le fiamme non hanno ancora distrutto il patrimonio boschivo summenzionato, e quale quello di organizzare senza perdita di tempo apposite squadre antincendio in ogni singolo Comune dei sei anzidetti: squadre che, composte da almeno cinque elementi, agiscano in permanenza nel periodo estivo agli ordini di quei due agenti forestali per il servizio, retribuito e quotidiano, di avvistamento e di spegnimento, spostandosi a mezzo di apposito autotrasporto in loro dotazione a seconda l'urgenza e necessità; 5°) a chi dovrebbe essere attribuita la responsabilità morale e materiale di eventuali, malaugurati, irreparabili e immensi danni che il fuoco arrecasse a quelle nostre secolari foreste di leccio se la lamentata negligenza organizzativa dovesse permanere». (131)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate un'altra interpellanza e due

interrogazioni, che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

PIRASTU, Segretario:

Interpellanza urgente Marras-Cherchi all'Assessore all'agricoltura e foreste:

«Per sapere: 1) se l'Assessorato all'agricoltura abbia disposto le misure idonee ad accertare in primo luogo le reali cause degli incendi che, in questa estate, hanno ancora una volta funestato vaste zone della provincia di Sassari (in Goceano, in Gallura, a Nughedu S. Nicolò, a Mores, nella Nurra), e, in secondo luogo, la entità dei danni arrecati ai raccolti, ai pascoli, alle sugherete, con conseguenze assai gravi per l'agricoltura delle zone colpite e per i redditi dei danneggiati; 2) quali misure, in base agli impegni presi dalla Giunta regionale in occasione della discussione sugli incendi svoltasi or è un anno, siano state adottate per prevenire gli incendi o rimuovere quelle cause — altre volte indicate — che rendono possibile il loro verificarsi; 3) quali provvedimenti, di carattere immediato e di indole generale, si intendano prendere per agevolare la ripresa produttiva delle aziende dei coltivatori e allevatori danneggiati». (139)

Interrogazione urgente Cherchi all'Assessore all'agricoltura e foreste:

«Per sapere: — se sia stato informato del grave incendio recentemente sviluppatosi nelle campagne del Comune di Mores, causando ingentissimi danni ai pascoli e alle messi, tanto da aver determinato uno stato di disperazione nei colpiti; — se abbia predisposto misure per accertare le cause e la entità del disastro; — quali provvedimenti d'emergenza intenda prendere per andare incontro ai danneggiati e risarcirli dei danni subiti; — che cosa si proponga di fare per rafforzare il servizio antincendi nelle campagne e adottare tutte le misure, altre volte richieste dal Consiglio regionale e dall'opinione pubblica, valide ad evitare il frequente ripetersi della piaga degli incendi nelle campagne». (357)

Interrogazione Sotgiu Girolamo all'Assessore all'agricoltura e foreste:

«Per sapere se è a conoscenza del fatto che incendi di vaste proporzioni hanno gravemente colpito, anche quest'anno, il territorio del Comune di Calangianus. Il sottoscritto desidera in particolare sapere: 1) se è intenzione dell'On.le Assessore procedere, a mezzo degli organitecnici competenti e con la collaborazione della popolazione interessata, a una rapida e dettagliata valutazione dei danni, che si annunziano ingenti; 2) se è intenzione dell'On.le Assessore, usufruendo della legislazione in vigore, ed eventualmente promuovendo provvedimenti particolari, dare un concreto aiuto ai coltivatori danneggiati; 3) se è intenzione dell'On.le Assessore, traendo le conclusioni dall'esperienza della corrente annata, nel corso della quale ancora una volta la furia del fuoco ha provocato notevoli danni nelle campagne, procedere a un ulteriore rafforzamento dei dispositivi anti-incendio». (384)

PRESIDENTE. L'onorevole Porcu Ruju ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

PORCU RUJU (P.M.P.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mia interpellanza concernente la dislocazione dei distretti antincendi nella Provincia di Nuoro, dislocazione che non può non apparire strana e direi stonata, almeno fino a quando giungeranno accettabili schiarimenti da parte dell'onorevole Assessore all'agricoltura. Stranezza e stonatura che non possono non essere rilevate se teniamo presente che nell'assegnazione dei distretti antincendi gran parte della Provincia di Nuoro è stata dimenticata e, in essa, il territorio dei Comuni di Loculi, Galtelli, Orosei e Lula, che si estendono per oltre 50.000 ettari, dei quali 5.000 a bosco (3.000 a bosco naturale, 2.000 a bosco artificiale).

Tanto vasto territorio, così ricco di boschi, per il servizio antincendio è stato affidato a due soli agenti forestali, i quali, risiedendo a Orosei, dovrebbero, pur essendo del tutto sprovvisti di mezzi di trasporto, spostarsi con quella rapidità, con quella celerità che il loro servizio

richiede, *pedibus calcantibus*, per raggiungere eventuali focolai di incendio.

Perchè mai un fatto così strano? Forse perchè l'Assessorato all'agricoltura ritiene che le foreste di leccio, il cui patrimonio costituisce la garanzia prima del patrimonio zootecnico, siano meno importanti dei castagneti di Sorso, ove il distretto antincendio è stato installato? O forse perchè lo stesso Assessorato ritiene che la Baronia, con il territorio di Lula, di 50.000 ettari, sia immune, per interventi di forze sovranaturali, dal pericolo del fuoco distruttore? Voi ricorderete certamente, onorevoli colleghi, la mozione concordata e approvata all'unanimità da questo onorevole Consiglio l'anno scorso a seguito di un dibattito serio durato diversi giorni, sugli incendi e i mezzi da adottare per porre rimedio a tanto flagello. Quale conto ha tenuto l'onorevole Assessore all'agricoltura delle raccomandazioni di questo Consiglio?

Si distribuiscono dei distretti antincendi in alcune zone della Provincia di Nuoro, nella misura di due soltanto, e tutto l'altro territorio è abbandonato a se stesso. E, manco a farlo a posta, quest'anno non si è voluto neppure raccomandare alle amministrazioni locali di organizzare quelle squadre di volontari che operano altre volte! Perchè è avvenuto questo? Attendiamo la risposta dall'onorevole Serra, al quale dobbiamo ricordare che ben 31 focolai di incendio si sono verificati in Baronia nella passata stagione estiva. Danni rilevanti hanno subito le foreste di Sant'Andrea e di Locorrai.

Se i chiarimenti che attendiamo vi saranno, riuscirà l'onorevole Assessore a fugare il dubbio che in lui pare venga meno quello zelo e quella diligenza che comunemente tutti, meritatamente forse, gli attribuiscono, ma che noi baronesi non abbiamo purtroppo mai conosciuto fino ad oggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Marras ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MARRAS (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, esattamente un anno fa, come è stato ricordato, il nostro Consiglio fu impegnato nella discussione di una mozione del

Gruppo comunista, mozione che, partendo da una situazione altamente drammatica verificatasi l'estate scorsa nelle nostre campagne a causa degli incendi, chiedeva alla Giunta regionale di predisporre mezzi adeguati perchè nel futuro non si verificassero tragedie di quell'ampiezza o, nella migliore delle ipotesi, se ne potessero limitare le conseguenze. In realtà, se anche quest'estate non abbiamo assistito a situazioni così vaste e drammatiche, come quelle del 1957, anche se quest'estate non si sono avute perdite di vite umane, tuttavia, nonostante gli insegnamenti, i consigli, i progetti, i programmi sortiti nel dibattito sulla nostra mozione, si è avuta una serie di paurosi incendi nelle nostre campagne e molti danni, ancora una volta rilevanti, si sono verificati.

Ad essere colpite dagli incendi, ancora una volta, non sono state zone circoscritte; gli incendi hanno investito zone estese come il Goceano, la Gallura, la Nurra. Ugualmente colpite sono state zone di altre Province, e particolarmente alcuni Comuni della Provincia di Sassari, come, ad esempio, Mores.

L'onorevole Assessore all'agricoltura, l'estate scorsa, intervenendo sulla nostra mozione, giustamente chiedeva al Consiglio venia di certi inconvenienti riscontratisi nel servizio antincendi, inconvenienti dovuti alla vastità degli incendi, che non avevano consentito all'Assessorato di predisporre tempestivamente un piano organico. In particolare l'onorevole Serra lamentava il fatto che la legge regionale 28, che dava alla nostra Amministrazione la competenza in questo settore, per i ritardi dovuti alle difficoltà opposte dal Governo centrale era entrata in funzione in ritardo e, di conseguenza, un senso di improvvisazione dominava tutto il sistema preventivo predisposto frettolosamente nel corso del '56-57 da parte della Regione. Ma da allora sono trascorsi dodici mesi; quest'estate alle nostre spalle c'era una esperienza dolorosissima, solcata persino da numerose vite umane; e possiamo forse dire che nel corso di questa estate le misure predisposte, indicate, suggerite dal Consiglio hanno trovato attuazione, che conseguentemente gli incendi sono stati del tutto accidentali e che le responsabilità degli organi, degli uffici, degli ispettorati

preposti al servizio antincendi sono state esclusivamente secondarie o relative?

Io credo che non possiamo affermare questo. Non possiamo neanche, così, *sic et simpliciter*, come direbbe l'onorevole Serra, affermare che le misure predisposte non abbiano trovato attuazione veruna. Evidentemente l'esperienza qualcosa aveva insegnato e gli incendi di quest'anno non hanno assunto le proporzioni di quelli dell'anno trascorso.

Ma non era questo che ci aspettavamo. Ancora imponenti, ingenti sono i danni, ancora imponente, ingente è il fenomeno degli incendi. E noi riteniamo che molto debba attribuirsi al fatto che le indicazioni e i suggerimenti contenuti nella mozione approvata dal Consiglio regionale, i propositi e gli impegni presi dall'onorevole Serra, non sono stati, nel corso di questi dodici mesi, pienamente realizzati.

Probabilmente l'onorevole Serra potrà affermare che si è avuto un potenziamento del corpo forestale, come il Consiglio chiedeva; che sono arrivati dalla Penisola specialisti e istruttori; che l'arruolamento dei volontari nel corso della primavera e della prima estate è avvenuto con criteri più moderni che negli anni passati; e se delle cifre l'onorevole Serra darà, difficilmente queste cifre noi potremo contestare.

Vi sono, tuttavia, dei fatti che possiamo porre in rilievo. Una delle misure che il Consiglio aveva indicato come indispensabile per limitare la calamità degli incendi era, in primo luogo, l'estensione della viabilità di penetrazione agraria. Era, questa, una delle richieste base dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio a conclusione del dibattito sulla nostra mozione. Ma noi, che visitiamo spesso i nostri Comuni, non ci siamo accorti di un programma organico, di una realizzazione concreta di questo impegno preciso. Il piano organico di difesa antincendi non lo si è visto in opera, onorevole Serra. Lei aveva assicurato tutta una serie di strumenti tecnici estremamente progrediti, dal binocolo all'elicottero, alla «campagnola» per poter raggiungere più facilmente le zone accidentate e montagnose che, con mezzi normali, data la scarsità della viabilità di penetrazione agraria, non si sarebbero potute normalmente raggiungere.

Quest'estate abbiamo visto ancora una volta, purtroppo, e numerose, le fiamme degli incendi, ma nessun elicottero si è levato in cielo. Nè abbiamo visto funzionare gli apparati radiotelefonici di segnalazione, che erano stati promessi. L'anno scorso si era persino parlato di un piano di propaganda, perchè, secondo alcuni settori del nostro Consiglio, la causa fondamentale degli incendi sarebbe la cattiveria del nostro pastore o del nostro contadino.

Ma neanche il piano di propaganda è stato realizzato con l'ampiezza che ci si augurava. Ma soprattutto sono le misure di fondo che non sono state attuate. Si era detto in quest'aula, — ed è documentato sulla stampa — seguendo l'opinione di uomini delle più diverse correnti — non so se il parere dell'onorevole Frau concorderà — che laddove si procede, particolarmente nelle sugherete e negli oliveti, ad un lavoro di pulizia del sottobosco, a una eliminazione radicale di quelle erbe che sono veicolo al propagarsi degli incendi, si elimina una delle cause principali degli incendi stessi.

Questi lavori erano realizzabili, se si fosse vinta la mentalità e la politica che non vuole che determinati privilegi vengano toccati. La legge consente che, anche con sistemi coercitivi, i proprietari vengano obbligati a compiere queste opere, che sarebbero non solo produttive ai fini dell'economia generale e degli stessi proprietari, ma che darebbero anche migliaia di giornate lavorative ai nostri braccianti.

A conclusione della illustrazione della nostra interpellanza, non possiamo non notare che ancora oggi non sono stati predisposti servizi adeguati per limitare i danni provocati dalle calamità naturali. Mores viene colpito a luglio da un incendio che lascia i contadini in condizioni disastrose; qualche settimana fa un temporale fa venir meno anche le ultime possibilità di rifarsi sul prodotto delle vigne. E altrettanto possiamo dire per altri centri. Ora, situazioni di questo genere non si possono più affrontare con criteri improvvisati, con il criterio dell'elemosina, dell'aiuto a fondo perduto. E' evidente che nel nostro Paese, in Sardegna, nel Mezzogiorno, s'impone l'esigenza di dare in mano agli organi dello Stato e agli organi regionali degli strumen-

ti di intervento organico, concreto, in queste situazioni.

Si era parlato di una partecipazione del nostro esecutivo regionale alla iniziativa prospettata l'anno scorso in campo nazionale di costituire un fondo di solidarietà per le zone colpite da calamità naturali. Non se ne è fatto niente; il Parlamento è stato sciolto; dopo le elezioni ha ripreso la sua attività, ma ancora non ha deciso niente.

Si era anche chiesto all'onorevole Assessore all'agricoltura di predisporre un piano particolare che desse alle zone colpite l'anno scorso dagli incendi ed eventualmente a quelle che si fossero aggiunte quest'anno, la possibilità di procedere a un completo rinnovamento delle colture. Queste, che erano le richieste e le esigenze di fondo emerse dal dibattito svoltosi l'anno scorso nel Consiglio regionale, sono rimaste ancora insoddisfatte, per cui per l'estate del 1958, anche se non con la stessa drammaticità del 1957, dobbiamo ancora una volta denunciare insufficienze dell'esecutivo, centinaia di milioni di danni alle colture, ai produttori, agli agricoltori. Dobbiamo ancora una volta riconoscere che quello che il Consiglio poteva aspettarsi dopo un dibattito dell'ampiezza di quello dell'anno scorso, cioè un piano organico di interventi e di prevenzioni in primo luogo, non è stato da parte dell'Amministrazione regionale realizzato.

Sentiremo ora le informazioni che l'onorevole Serra ci darà al riguardo, e sulla base di queste definiremo meglio la nostra posizione sulla questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere.

SERRA (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, penso che, sicuramente in buona fede, gli onorevoli interpellanti e interroganti abbiano dimenticato che la competenza in materia dei servizi antincendi è della Presidenza della Giunta. Dico questo non per liberarmi da una responsabilità, ma, se non altro, per essere preciso.

Ad ogni modo, ho avuto io l'incarico dalla Giunta di rispondere alle interpellanze e alle in-

terrogazioni sull'argomento, le quali, tra l'altro, hanno quasi tutte carattere d'urgenza, benchè, date le ferie estive, il loro svolgimento si abbia solo oggi, alla ripresa dei lavori del Consiglio.

Dico subito, come già mi pare di aver detto in altra occasione, che la legislazione in materia antincendi è quella dello Stato (legge 27 dicembre 1941, numero 1570: «Nuove norme per l'organizzazione del servizio antincendi»). (Tutti sappiamo con quale calore lo Stato stia difendendo la sua competenza in materia, tant'è che ha rinviato anche la nostra legge sulla silvicoltura, contestando alla Regione la competenza sui servizi antincendi). Oltre alla legge citata, vigono il regio decreto 14 luglio 1898, numero 368, sul regolamento per la prevenzione degli incendi in Sardegna, l'articolo 652 del Codice penale, il regio decreto 30 dicembre 1923, numero 3267, riguardante il riordinamento e la riforma in materia di terreni montani e le prescrizioni di massima di polizia forestale nei boschi e nei terreni sottoposti a vincolo, in vigore nelle Province di Cagliari, Sassari e Nuoro; ed infine la legge regionale 21 luglio 1954, numero 28 («Servizi antincendi nelle campagne»).

Quest'ultimo provvedimento, all'articolo 1, così si esprime: «Fino a quando non saranno emanate organiche disposizioni legislative concernenti la materia compresa nel disposto dell'articolo 3, lettera C), dello Statuto speciale per la Sardegna ... l'Amministrazione regionale, al fine di istituire e potenziare i servizi di sicurezza antincendi nelle campagne è autorizzata: a) - ad assumere personale idoneo nel numero e per il tempo strettamente necessario; b) - a concedere sovvenzioni e contributi per l'acquisto di apparecchi e materiale per l'attrezzatura di aie comunali, e premi per l'effettiva collaborazione prestata nel servizio antincendi». All'articolo 2 è detto: «L'organizzazione dei servizi di cui alle lettere a) e b) dell'articolo precedente può essere affidata ai Comuni ...». Tutte norme, queste che, naturalmente, debbono essere tenute presenti perchè, oltre a stabilire la competenza, indicano anche con quali mezzi Stato e Regione debbono intervenire.

Anche l'ordine del giorno approvato lo scor-

so anno dal Consiglio regionale aveva seguito questo binario, raccomandando alla Giunta regionale di inserirsi più che mai non soltanto nella competenza, ma anche nella organizzazione antincendi; tanto è vero che l'Amministrazione regionale ha approvato ed emanato le norme per la lotta contro gli incendi nelle campagne e nei boschi ed ha provveduto a diffondere una pubblicazione sul servizio forestale antincendi edita dall'amministrazione forestale dipendente dalla Regione. Sono state pure diffuse decine di migliaia di manifestini in tutti i centri dove il fuoco poteva e può assumere proporzioni più dannose, e, da ultimo, ma non in ordine di tempo, sono stati posti i cartelli relativi al pericolo che in talune zone deriva dall'accensione di fucchi.

Tutto sommato, si è fatto quanto era possibile, in relazione anche agli stanziamenti che il Consiglio ha fissato nel bilancio e che, naturalmente, non hanno superato di molto quelli degli anni precedenti. Per quanto riguarda la organizzazione del servizio antincendi, dirò dopo. Devo ora dire qualcosa sui singoli casi di incendio verificatisi quest'estate.

Per quanto riguarda l'incendio di Mores del 15 luglio, debbo riferire quanto segue. Verso le 11 e 30 del 15 luglio, in località «Tola», si sviluppò un incendio che, favorito da forte vento, si estese rapidamente su vasto fronte. Fu spento dopo circa cinque ore da carabinieri, guardie forestali e vigili del fuoco di Sassari col concorso di squadre di volenterosi cittadini accorsi da Mores, dopo che 500-600 ettari di terreno erano stati devastati dalle fiamme. Sono rimasti bruciati circa 90 quintali di grano, in parte già mietuto, foraggi, pascoli e, parzialmente, circa 200 sughere. Si è avuto un danno di circa quattro milioni di lire, sofferto per circa tre quarti da ozieresi benestanti proprietari dei terreni (Sini Leonardo: 300 ettari - Comida Giovanni Maria: 250 ettari) e, per la rimanenza, da un piccolo proprietario di Mores e da tre modesti coltivatori diretti e mezzadri.

Gli accertamenti effettuati dai carabinieri non hanno potuto stabilire la causa precisa dell'incendio. Dato che questo ha avuto inizio vicino a una strada, si presume che sia stato

provocato da un mozzicone di sigaretta buttato inavvertitamente da qualche viandante. Voci incontrollate, non convalidate da elementi di fatto o da testimonianze, affermano che il fuoco sarebbe stato provocato da autocombustione di ordigni bellici. Nessuna traccia di questi è stata trovata dai carabinieri, i quali, pertanto, non hanno nemmeno preso in considerazione tale ipotesi.

La Presidenza della Giunta regionale non ha mancato di intervenire presso la direzione generale dei servizi antincendi del Ministero dell'interno, per chiedere la creazione in Sardegna di nuovi distaccamenti di vigili del fuoco ed il potenziamento in uomini e mezzi di quelli già esistenti. E' stata anche avanzata proposta per un distaccamento a Tempio, che si spera possa essere istituito non appena verrà approvata dal Parlamento la legge che aumenta l'organico dei vigili del fuoco a 10.000 uomini dagli attuali 6.500.

Il servizio antincendi regionale non ha potuto provvedere alla costituzione di una propria squadra a Ozieri per esigenze di bilancio, essendo stato necessario dare la precedenza ad altre zone ricche di boschi lontane dalle attuali sedi dei vigili del fuoco, i quali non hanno possibilità di intervenire con tempestività ed efficacia a proteggerle dalla minaccia delle fiamme. Una squadra regionale volontari antincendi modernamente attrezzata è stata invece istituita a Tempio, dove funziona da tempo a salvaguardia dei territori dei Comuni vicini, nei quali ha già potuto bloccare sul nascere numerosi focolai d'incendio, contenendo i danni in cifre assai modeste. Questo per quanto riguarda Mores e in genere l'organizzazione della Provincia di Sassari, di cui parlerò più particolarmente in seguito.

Per quanto riguarda l'interrogazione Marras - Cherchi possiamo così rispondere. Come negli anni decorsi, anche i numerosi incendi verificatisi quest'anno nell'Isola, e nella Provincia di Sassari in particolare, sono addebitabili quasi tutti all'uomo, essendo assai rari quelli spontanei ovvero provocati da fulmini o da altre cause naturali. Non più del 5 per cento degli incendi è dovuto a cause occasionali (scin-

tille di locomotive o di motori agricoli o di fumaiole di case o stabilimenti) e circa il 15 per cento può essere imputato a imprudente maneggio di fuoco e di sorgenti di fuoco nelle campagne. Tutti i rimanenti — circa l'80 per cento — sono stati applicati da pastori per miglioramento di pascoli, da contadini per pulire terreni per la semina, da delinquenti a fine di vendetta o per puro vandalismo. Solo in pochi casi gli organi di polizia e le guardie forestali sono riusciti a identificare gli incendiari, essendo ben arduo raccogliere prove contro tali malfattori, che pure spesso sono ben indicati dall'opinione pubblica.

Il fuoco distrugge le prove oggettive; coloro che potrebbero testimoniare tacciono per omertà o per paura e assai spesso le fiamme si rivelano dopo molte ore, quando l'incendiario è lontano. I danni arrecati ai raccolti, ai pascoli ed ai boschi vengono accertati in genere dagli organi di polizia direttamente (organi del Corpo forestale) e con l'ausilio di tecnici o di periti locali. In casi di particolare gravità, provvedono alle perizie gli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura.

Posto che, come dianzi accennavo, gli incendi sono provocati prevalentemente dall'uomo, è assai difficile prevenire l'insorgere di essi nelle campagne. Pur tuttavia, l'attività dell'Amministrazione regionale è stata intensa e non priva di efficacia. Si è intervenuti presso le società esercenti di linee ferroviarie e presso l'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione per curare l'applicazione di dispositivi parascintille sulle locomotive a vapore; inoltre, a mezzo di 93 sorveglianti, si è provveduto ad assicurare nelle aie l'osservanza delle misure precauzionali disposte dalle Prefetture delle tre Province e dall'Ispettorato regionale dei vigili del fuoco.

Non sono mancati anche quest'anno gli incendi nelle aie, e qualcuno di essi ha causato danni non indifferenti, ma il loro numero e la quantità delle granaglie distrutte sono stati sensibilmente inferiori rispetto agli anni decorsi.

Nell'attività di prevenzione si è pure dato incremento alla propaganda antincendi. Sono state diffuse adatte pubblicazioni a cura dell'Ispet-

torato regionale delle foreste, il quale ha altresì disposto una nutrita serie di conferenze nei maggiori centri agricoli e forestali e ha provveduto a collocare lungo gli itinerari più importanti idonei cartelli che, richiamando il pericolo d'incendio, invitano i viandanti alla prudenza nel maneggio delle sorgenti di calore. Considerando che, purtroppo, non vi è alcuna efficace misura preventiva contro l'insorgere d'incendi provocati da individui incoscienti e malvagi, cura ancora maggiore ha posto l'Amministrazione regionale nelle attività tendenti a contenere il danno degli incendi, limitandone l'area di propagazione.

In questo campo le misure adottate sono state di due specie. La prima comprendeva le misure preventive che si estrinsecano con la costruzione di fasce parafuoco e con la ripulitura dei boschi, cui la Regione concorre concedendo i contributi previsti dalla legge regionale 9 agosto 1950, numero 44. Ed in proposito devo dire che, proprio in relazione alle decisioni del Consiglio regionale, è stato presentato al Consiglio regionale stesso uno stralcio della legge sulla silvicoltura, affinché con urgenza si potesse agire per il ripristino dell'attività produttiva delle sugherete e dar la possibilità di intensificare la silvicoltura con mezzi adeguati, appunto anche in difesa dal fuoco.

La seconda specie comprende le misure di repressione degli incendi, ovvero la lotta antincendi. Vi provvede, nei limiti dei fondi all'uopo stanziati in bilancio, il servizio regionale antincendi, il quale nell'organizzazione del dispositivo di azione, si propone di affrontare il fuoco nella sua fase iniziale, quando vi sono possibilità di soffocarlo prima che si propaghi.

Quanto sino ad ora sono andato dicendo vale, in particolare, per rispondere alla interpellanza e alle interrogazioni relative alla situazione in provincia di Sassari.

Quanto all'interpellanza del collega Porcu Ruju, che riguarda la Baronia, dirò che in Provincia di Nuoro — citerò le località — è stato organizzato un centro antincendi. Per ovvie ragioni di bilancio non si poteva costituire un centro in ogni Comune o in ogni zona. Bisognava far capo anche ai servizi esistenti e agli altri

III LEGISLATURA

CXXXI SEDUTA

14 OTTOBRE 1958

servizi ausiliari svolti da incaricati temporanei. In Baronia non è stato organizzato un servizio antincendi — questo è da riconoscere —, ma, d'altra parte, all'occorrenza si sarebbe potuto provvedere, dietro segnalazione telefonica, con i mezzi di cui ora parlerò.

L'interpellanza 131 è pervasa dall'affetto dell'onorevole Porcu Ruju per la sua Baronia. Ma devo dire che questo affetto è condiviso dall'intero Consiglio e dall'Amministrazione regionale, tanto è vero che, per ciò che riguarda la difesa contro le alluvioni, si è fatto e si sta facendo tutto il possibile. L'Amministrazione regionale si sta attivamente interessando dell'ormai famoso progetto per lo sbarramento del Cedrino, che tante polemiche suscita in Provincia di Nuore e sta esercitando pressioni presso la Cassa per il Mezzogiorno e presso il Governo per far sì che gli studi vengano celermente compiuti e si passi decisamente alla realizzazione dello sbarramento, che costerà tre o quattro miliardi.

Certo si è che, se venisse approvato questo progetto, penso che l'onorevole Porcu Ruju e gli altri amici della Baronia sarebbero contenti perchè i loro terreni verrebbero valutati niente meno che quattro milioni ad ettaro, se si tiene conto del costo delle opere che si vogliono costruire. Se vi sono state delle rimozioni non è stato per non voler tener conto degli interessi della Baronia, ma per le enormi spese cui si andrebbe incontro. Ad ogni modo, ora è più importante parlare della organizzazione del servizio antincendi.

Nel 1958 — oltre gli altri provvedimenti normali — sono stati istituiti sette distretti di lotta antincendi nei seguenti centri: Iglesias, Neoneli, Lanusei, Sorgono, Tempio, Buddusò, Bono. E' stata costituita una squadra di 30-40 uomini in ciascuno dei suddetti centri e dei nuclei staccati a Ghilarza, Calangianus, Pattada e Aritzo, ciascuno con un impiego complessivo di 309 uomini, così suddivisi: 36 vedette, 7 autisti, 266 addetti alla repressione degli incendi. Se non si è potuto acquistare per quest'anno l'elicottero, speriamo che nel prossimo futuro si possa giungere anche a questo. Sono state, però, acquistate

sette autovetture FIAT «Campagnola Diesel», provviste di sirene d'allarme; 20 apparati radiotelefonici «Philips», di cui 10 fissi e 18 portatili; 18 binocoli, 14 estintori da 10 litri e attrezzature vari.

Ogni squadra è stata dotata di «campagnola» ed ha fruito di servizio di avvistamento con due o tre vedette guardiafuoco provviste di binocolo e collegate col centro a mezzo radiotelefono. I nuclei staccati, privi di automezzo proprio, si sono serviti di automezzi requisiti sul momento. Per quelli di Calangianus e di Aritzo ricordo di aver letto, mi pare, delle lodi sperticate non richieste, salvo errore proprio in corrispondenza da Tempio e da Aritzo. Questi due centri hanno svolto il loro compito, ad ogni modo, e possiamo dire effettivamente di essere rimasti soddisfatti della diligenza delle squadre. I nuclei di Calangianus e di Aritzo hanno fruito della rete di avvistamento della squadra, mentre i nuclei di Ghilarza e Pattada si sono mobilitati sempre su allarme delle autorità di polizia del posto o per avviso avuto dal centro della squadra a mezzo di telefono pubblico e delle radio dei carabinieri.

Si può affermare che il servizio ha dato risultati pienamente soddisfacenti, grazie all'impegno di tutti gli uomini addetti, diretti e sorretti dalle guardie forestali in modo encomiabile. I numerosi incendi scoppiati nelle zone protette sono stati tutti contenuti rapidamente, con danni minimi, nei distretti di Iglesias, Neoneli, Lanusei, Sorgono, Buddusò. In quelli di Bono e Tempio, in pochi casi le fiamme hanno potuto dilagare su vasto fronte anche in boschi di sughero, prima di poter essere affrontate dai volontari antincendi, impegnati altrove o giunti in ritardo per itinerari lunghi e tortuosi o per marce a piedi in terreno impercorribile dalle «campagnole». Ottimo il servizio di avvistamento, sempre pronto nel rilevare le prime fumate dei focolai d'incendio, rapido, chiaro ed esatto nel segnalarle, diligente nel seguirne lo sviluppo. Le «campagnole» Diesel hanno marciato molto bene anche su pessime carreggiate e fuori strada, senza intoppi, ma la loro capienza si è dimo-

strata insufficiente. Ne occorrerebbero almeno due per squadra.

Costante e regolare il funzionamento degli apparati radio, nonostante la imperizia degli operatori. Di 28 apparati in attività, dal primo agosto al 15 settembre solo due hanno avuto piccoli guasti che operatori alquanto preparati avrebbero riparato subito. Perfetto il servizio di assistenza tecnica della ditta, che ha provveduto a rimettere in efficienza gli apparati entro le 24 ore dall'avviso, inviando i radio tecnici con automezzi propri da Cagliari a Bono (190 chilometri) e Buddusò (235 chilometri).

Nel complesso, il dispositivo del servizio ha risposto bene. Deve essere rafforzato in uomini addetti alla lotta nel Goceano (almeno 10 elementi), in Gallura (10 elementi), e nell'Ogliastra (20 elementi), dove la vastità della zona e l'accanimento degli incendiari richiedono nuovi nuclei staccati. La rete di avvistamento dovrebbe essere completata con un nuovo posto di vedetta in ciascuna delle tre zone ora dette, nelle quali è più sentita la necessità di un secondo automezzo, in grado di trasportare almeno 20 uomini.

Ottimo è stato pure il rendimento dei nuclei staccati, specie di quelli fruenti della rete di avvistamento. Gli altri sono intervenuti, spesso con ritardo, su incendi di cui ebbero notizia quando erano già estesi.

Tutto sommato, dunque, se qualche inconveniente anche quest'anno si è verificato, tuttavia la situazione è di molto migliorata rispetto all'anno scorso. L'anno venturo, poi, tenuto conto delle esperienze fatte, la situazione sarà ancora migliore.

Dovrei ora dire qualcosa circa il potenziamento del Corpo forestale. L'Amministrazione regionale ha insistito ed ancora insiste per ottenere un potenziamento degli uffici e delle stazioni forestali. Il Corpo forestale, purtroppo, è vecchio; sono rari i giovani che si arruolano tra le guardie forestali. La Regione insiste per avere non soltanto personale d'ufficio per sbrigare le pratiche relative alla legge sulla montagna, che soprattutto in Provincia di Nuoro sono numerose, ma anche personale per il ser-

vizio in campagna. La Regione, inoltre, va svolgendo tutta un'opera di persuasione presso i Comuni perchè presentino i famosi progetti per la viabilità di penetrazione agraria. E' noto che il terzo programma della Cassa per il Mezzogiorno dispone un miliardo e 300 milioni di lire per le strade di penetrazione agraria. Ebbene, a questo proposito devo dire che non più di una quindicina di progetti per la costruzione di strade di penetrazione sono finora pervenuti. Ed ancora si è costretti ad insistere perchè i Comuni completino le pratiche di costituzione dei consorzi di manutenzione, di rinuncia ai conflitti per le espropriazioni eccetera, di modo che si possa finalmente varare *in toto* questo terzo programma.

Per quanto ha tratto alla responsabilità finanziaria diretta della Regione, posso dire che dei 700 milioni stanziati per le strade vicinali dal Consiglio regionale nel bilancio, 100 sono stati destinati all'integrazione dell'8 per cento per le strade eseguite dallo Stato o dalla Cassa per il Mezzogiorno. Gli altri sono stati già impegnati, in gran parte erogati, per 520-580 milioni. Restano da impegnare per la costruzione di altre strade, di cui si vanno esaminando i progetti, circa 60-70 milioni di lire. Abbiamo, dunque, fatto il possibile perchè correlativamente al flusso delle entrate si potessero sostenere le spese per le strade vicinali e di penetrazione agraria.

Naturalmente, in questo settore abbiamo dovuto superare delle difficoltà per contentare un po' tutti, anche agli effetti della lotta contro gli incendi e della lotta contro la disoccupazione. A un certo momento, a metà anno, abbiamo cercato di dividere le strade già progettate, per le quali doveva essere assunto l'impegno di spesa, in diversi lotti in modo che su una strada di un importo di 40 milioni — per intenderci — si potessero impegnare, pur di cominciare, da 10 a 15 milioni. La Corte dei Conti ha rilevato, giustamente, che non si poteva accogliere il concetto di lottizzazione delle strade se non dividendo il progetto in tanti lotti; ciononostante in seguito alle preghiere e alle richieste dell'Assessorato, la Corte dei Con-

ti ha aderito alle richieste della Regione e ha autorizzato gli stanziamenti riguardanti i primi lotti di strade da costruire nelle tre Province dell'Isola. In sostanza, si è così cercato di tener dietro a tutti i progetti e a tutte le iniziative dei Comuni, per quanto è stato possibile, nell'ambito degli stanziamenti previsti nel bilancio, che verranno esauriti tra qualche giorno non appena si darà inizio anche alla costruzione delle ultime 10 o 15 strade di piccola entità, tenendo conto che saranno, per questo, disponibili appena da 60 a 70 milioni.

Naturalmente, *sicut pagatio pintatio*: non possiamo dipingere, non possiamo far niente se non abbiamo denari. Se si vorrà, nell'ambito della competenza della Regione, che è integrativa rispetto a quella dello Stato, condurre una efficace lotta antincendi; se si vorranno costruire nuove strade, se si vorrà, insomma far di più, si dovrà fare il possibile per reperire altri fondi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Porcu Ruju per dichiarare se è soddisfatto.

PORCU RUJU (P.M.P.). Si può fare uno sforzo di volontà (forse l'onorevole Serra lo merita) e arrivare alla conclusione che sullo Assessore all'agricoltura non grava nessuna responsabilità in relazione agli inconvenienti da me lamentati, però non posso nascondere che la risposta data alla mia interpellanza mi ha sconcertato. La responsabilità, per ciò che concerne il servizio antincendi regionale, a detta dell'onorevole Serra, ricade sulla Presidenza della Giunta. «La competenza in materia di servizi antincendi [ha detto l'onorevole Serra] è dello Stato; abbiamo distribuito dei manifestini e delle pubblicazioni; non abbiamo il denaro sufficiente per adottare le provvidenze che l'anno scorso avevamo promesso all'intero Consiglio». Fatto sta che due distretti antincendio istituiti in Provincia di Nuoro, quello di Lanusei e quello di Sorgono, sono un po' distanti da Lula, da Irgoli, dalla Baronia, dai 50.000 ettari di cui ho parlato: è una parola, in caso d'incendio, pensare di poter intervenire avvi-

sando telefonicamente il nucleo più vicino, a circa 200 chilometri!

Signori miei, si sviluppa un incendio lontano dai centri abitati deciné e decine di chilometri, e si dovrebbe telefonare a Sorgono o a Lanusei, e poi attendere l'arrivo delle squadre antincendi, che arriverebbero quando le nostre foreste sarebbero belle e distrutte! Onorevole Serra, lei magari sarà il cappellano crucifero di una situazione che proprio io non riesco più a giustificare e a comprendere; fatto sta che la risposta tranquillizzante che ci attendevamo non ci è giunta e non ci rimane che augurarci che provveda Dio e che anche le promesse che si rinnovano da trent'anni per la Baronia circa l'invasamento delle acque del Cedrino finalmente possano essere mantenute.

Non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta, onorevole Serra; proprio non posso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marras per dichiarare se è soddisfatto.

MARRAS (P.C.I.). L'esauriente risposta dell'onorevole Serra ha messo in risalto l'impegno con cui l'Ufficio regionale antincendi, e l'Assessorato dell'agricoltura per l'attività di stimolo e di intervento che esercita in questo settore, hanno lavorato nel corso di quest'anno per evitare che si ripetessero nella nostra Isola le calamità così ampiamente verificatesi nel 1957. Tuttavia, bisogna constatare che l'impegno dell'Assessorato, e la volontà personale dell'onorevole Serra, non sono riusciti a raggiungere gli obiettivi che si erano proposti. Lo stesso onorevole Serra, del resto, mi pare abbia denunciato una notevole insufficienza di mezzi.

Il discorso che il nostro Assessore all'agricoltura ha fatto, in sostanza, è questo: «Ci siamo impegnati, abbiamo provveduto, abbiamo fatto, la coscienza l'abbiamo a posto, non potevamo fare di più per mancanza di mezzi». Ora, è evidente che l'insufficienza di mezzi non può essere rimproverata al Consiglio; la mancanza di mezzi e il non aver saputo prevedere, sull'esperienza dell'anno scorso, quali sarebbero state le esigenze per il futuro, è una responsabilità non piccola, certamente, degli organi regio-

nali preposti alla organizzazione del servizio antincendi.

Comunque, a parte tutto questo, l'onorevole Serra ha fornito dei dati che il Consiglio non conosceva, ma nella sua risposta, che pure è stata per alcuni aspetti esauriente, mi pare di scorgere un limite. Noi chiedevamo, sì, all'onorevole Serra notizie sulle misure predisposte per la prevenzione degli incendi, ma chiedevamo anche notizie sugli interventi dell'Amministrazione regionale per andare incontro alle esigenze delle popolazioni dei Comuni e dei produttori colpiti dagli incendi di questa estate. A questa richiesta contenuta nella nostra interpellanza l'onorevole Serra non ha risposto, per cui sono costretto a dichiararmi parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cherchi per dichiarare se è soddisfatto.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche io non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta dell'onorevole Serra. E' noto l'impegno e l'onestà di propositi che l'onorevole Serra pone nello svolgimento del suo compito di Assessore all'agricoltura; disgraziatamente, però, la situazione che gli incendi hanno messo ancora una volta in luce, e la stessa risposta alle interpellanze e interrogazioni denunciano e testimoniano ancora una volta, l'inefficienza della politica regionale svolta in generale nel settore dell'agricoltura e in particolare nel campo dei servizi antincendi.

Questa inefficienza è stata da noi altre volte denunciata ed oggi non ci rimane che da constatare l'aggravamento della situazione economica dell'Isola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu per dichiarare se è soddisfatto.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ogni volta che si ottiene una risposta dall'onorevole Assessore all'agricoltura, e si deve dichiarare se si è o non si è soddisfatti, sorgono delle perplessità. E questo perchè, pur essendo detta-

gliatissime, ricche di dati e di cifre eccetera, le risposte dell'onorevole Serra non si attaccano alle domande che le hanno provocate.

Non si mette in dubbio l'efficienza di certi servizi, così come l'onorevole Serra ritiene. Non si mette in dubbio che le campagnole siano capaci di percorrere anche strade non asfaltate. Soltanto si era chiesto, da parte mia, di volere precisare l'entità dei danni subiti dai boschi nel territorio del Comune di Calangianus e soprattutto si chiedeva se a favore dei colpiti dagli incendi sarebbero state predisposte delle provvidenze particolari. Lo si chiedeva col proposito di avere una risposta rassicurante. Ora, invece, si è appresa tutta una serie interessante di notazioni su ciò che la Regione ha fatto nel campo del servizio antincendi.

Si può anche apprezzare lo sforzo dell'Amministrazione regionale in questo particolare settore, sebbene il fondo del problema non sia stato ancora affrontato, però si ha sempre la sensazione che la risposta dell'onorevole Serra sia stata elusiva. In sostanza, io devo ritenere che nei confronti dei danneggiati dagli incendi la Regione non abbia intenzione di intervenire, tranne che attraverso la legge sull'argomento approvata recentemente, che non è tale da poter affrontare la situazione. Per questo motivo, ripetendo la citazione dell'onorevole Serra, posso dire di aver l'impressione che la *pagatio* non corrisponda alla *pintatio* e perciò mi dichiaro completamente insoddisfatto.

Discussione e trasmissione alla quarta Commissione della proposta di legge nazionale: «Regolamentazione dell'accertamento e della riscossione dei contributi agricoli unificati in Sardegna». (6)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge nazionale: «Regolamentazione dell'accertamento e della riscossione dei contributi agricoli unificati in Sardegna», di iniziativa della Giunta regionale.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Filigheddu. Ne ha facoltà.

FILIGHEDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta che l'ar-

gomento dei contributi unificati viene alla ribalta di questa Assemblea e temo, purtroppo, che non sarà nemmeno l'ultima. Esso, invero, tocca uno dei problemi più scottanti e più gravi della nostra Isola. Ben a ragione si sono ricordate, a proposito dei contributi unificati e del loro gravame, le bibliche sette piaghe d'Egitto, chè veramente di una piaga si tratta, di una piaga che affonda le radici nel corpo vivo dell'economia sarda.

E' un problema che pesa sulla nostra economia agricola come elemento paralizzante, di cui viene a soffrire l'intero corpo economico sardo. Problema grave, però, non solo per la Sardegna, ma, senz'altro, per tutto il Mezzogiorno, se non per l'intero Paese. Tanto grave che tutti i partiti hanno ritenuto di imperniare su di esso uno dei punti programmatici durante le passate elezioni politiche. E la stessa Democrazia Cristiana, partito di governo, lo ha iscritto tra quei problemi che intende risolvere nel corso di questa legislatura. In effetti, il Governo Zoli ha dato l'avvio alla soluzione del problema, anche se in modo non del tutto soddisfacente, ma comunque operando una riduzione dei contributi.

Vari tentativi, per la soluzione di questo problema, si sono avuti in Sardegna fin dai tempi del regime altocommissariale, senza però mai riuscire a incidere sulla sostanza del problema medesimo. Si sono avute varie proposte; e io stesso ne avanzai una che, purtroppo, non ebbe molta fortuna. Le Giunte che si sono succedute al governo dell'Isola, su proposta del nostro valoroso Assessore al lavoro, onorevole Deriu, hanno promosso ed istituito due Commissioni regionali per lo studio del problema. Ma tutto, al di là di quella che è stata la nostra volontà, è rimasto allo *statu quo*.

Del desiderio di sbloccare una situazione così pesante, sono manifestazione le due proposte di legge iscritte all'ordine del giorno di questa tornata consiliare: l'una, di iniziativa consiliare, tende ad addossare al bilancio regionale, puramente e semplicemente, parte degli oneri contributivi che fanno carico agli agricoltori; l'altra, di iniziativa della Giunta — e si tratta di una proposta di legge nazio-

nale — più correttamente, in base alle norme statutarie e con maggiore aderenza alla realtà dall'esiguo bilancio regionale, tende a provocare un intervento dello Stato mediante una regolamentazione particolare per la Sardegna della complessa materia.

Si potrebbe qui discutere se sia opportuno o meno abbinare l'esame e la discussione dei due progetti, ma poichè il Presidente ha disposto che vengano esaminati separatamente dando la precedenza alla proposta di legge nazionale, eccoci qui riuniti a discutere.

Entrando ora nel merito della questione mi pare opportuno, per una maggiore chiarezza e migliore comprensione, rifarsi ai precedenti storici, legislativi. Non va infatti dimenticato che i lavoratori della terra, soprattutto i giornalieri, sono stati sempre gli ultimi a poter beneficiare, almeno di fatto, delle varie forme di previdenza sociale. Ma il maturarsi della coscienza sociale del Paese e di queste stesse categorie lavoratrici con la presa di conoscenza dei propri diritti, ha finito per imporre, anche a favore dei lavoratori della terra, tutte le forme assicurative di cui già beneficiavano i lavoratori degli altri settori produttivi. Sennonchè, l'applicazione delle leggi sulla previdenza sociale nel settore agricolo ha incontrato molti ostacoli e particolari difficoltà per le caratteristiche del lavoro agricolo e dell'ambiente in cui si svolge, per la dispersione e numerosità delle aziende, per la frequente mancanza di qualsiasi contabilità aziendale, per l'analfabetismo ancora diffuso in alcune regioni sia fra i lavoratori che fra gli stessi agricoltori, per la difficile penetrazione della coscienza previdenziale. Così, nel periodo antecedente il 1933, se si eccettua l'assicurazione infortuni, congegnata con sistema automatico, solo un piccolo numero di salariati fissi aveva una regolare posizione ai fini delle assicurazioni sociali obbligatorie, mentre altri salariati e quasi tutti i giornalieri di campagna (oltre 2.000.000 di unità lavorative) non erano di fatto coperti dall'assicurazione.

Con il regio decreto legge 24 gennaio 1932, numero 275, si realizzava un primo tentativo

di pratica attuazione su larga scala delle norme sulla previdenza nel settore agricolo, consentendo che, accanto al sistema fondamentale di riscossione dei contributi a mezzo delle marche applicate sulle tessere personali rilasciate ai lavoratori, venissero introdotti altri sistemi fondati sulla riscossione dei contributi a mezzo ruoli, con la procedura propria delle imposte dirette, e sulla identificazione dei lavoratori aventi diritto alla assicurazione attraverso appositi elenchi comunali.

Pur non potendosi negare la effettiva utilità del citato provvedimento, si deve riconoscere che la coesistenza di due sistemi di attuazione delle leggi previdenziali e l'introduzione, nel frattempo avvenuta, di altre forme di previdenza (come le assicurazioni tubercolosi e malattia, gli assegni familiari eccetera), aveva dato luogo ad uno stato di confusione ed a giuste lagnanze sia da parte dei lavoratori che delle aziende agricole, dato che gli uni e le altre auspicavano una semplificazione della procedura, attraverso l'unificazione delle diverse contribuzioni con unico atto di accertamento dei soggetti aventi diritto alle diverse prestazioni previdenziali.

L'unificazione veniva realizzata con il regio decreto legge 28 novembre 1938, numero 2138, con il quale veniva stabilito che l'accertamento dei contributi dovuti dagli agricoltori e dai lavoratori dell'agricoltura per l'assicurazione malattia, per l'invalidità e vecchiaia, per la tubercolosi, per la maternità e l'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro, venisse effettuato su unica base imponibile, costituita dal numero di giornate di lavoro che possono presumersi necessarie annualmente per le singole colture, e che la riscossione fosse effettuata con unico ruolo.

Il provvedimento, allora, unificava anche i contributi delle associazioni sindacali che avevano carattere di obbligatorietà, (carattere venuto poi a cessare con la soppressione dell'ordinamento corporativo). Come era ed è congegnato questo ordinamento? Qui è opportuno sottolineare che il complesso problema dei contributi unificati presenta un duplice aspetto: anzitutto quello della formazione degli elen-

chi anagrafici dei lavoratori di ciascun Comune che verranno ammessi, secondo la categoria cui appartengono, a godere delle varie prestazioni assicurative; in secondo luogo quello dell'imposizione e della riscossione dei contributi a carico dei datori di lavoro, che hanno, però, diritto almeno ad una parziale rivalsa sui lavoratori dipendenti. I contributi, almeno teoricamente, dovrebbero essere commisurati, su base provinciale, al fabbisogno per garantire ai lavoratori le prestazioni assistenziali cui hanno diritto. Di fatto sappiamo che le Province meridionali e quelle sarde fra esse, sono nettamente deficitarie, per cui funziona il principio mutualistico a carattere nazionale con integrazioni dello Stato e degli altri settori produttivi, soprattutto quello industriale. Tanto è vero che, come è ricordato anche nella relazione della Giunta, il rapporto tra contributi percetti nell'Isola e prestazioni erogate ai lavoratori della terra, è di appena uno a cinque. E' un dato, codesto, che andava ricordato per amore della verità, non solo, ma anche per far riflettere sulla povertà della nostra economia.

Riguardo alla formazione degli elenchi anagrafici, va ricordato che, col decreto legge luogotenenziale dell'8 febbraio 1945, numero 75, vennero istituite delle Commissioni comunali per l'accertamento dei lavoratori. Ma, visto il cattivo e talora pessimo funzionamento di codeste Commissioni (che operavano, ad esempio, l'iscrizione di persone le più impensate, talora di qualche maresciallo dei carabinieri, talora anche di qualche parroco), con decreto legge del Capo provvisorio dello Stato del 7 novembre 1947, numero 1308, detto accertamento venne affidato direttamente agli Uffici provinciali dei servizi dei contributi unificati, che si avvalgono attualmente dell'opera dei collocatori comunali. Le risultanze degli Uffici provinciali vengono sottoposte all'esame ed alla ratifica delle commissioni comunali, che debbono restituire gli elenchi entro 30 giorni con le eventuali variazioni da apportare. Sicchè, di fatto, il provvedimento deve ritenersi valido soltanto quando vi sia la convalida da parte delle commissioni comunali.

Non vi ha dubbio che, anche a seguito delle modifiche apportate al sistema, la formazione degli elenchi anagrafici non sempre rispecchia e non sempre aderisce perfettamente alla reale situazione delle prestazioni di lavoro subordinato che si è registrata l'anno precedente nel settore agricolo. Una comprensibile indulgenza verso casi pietosi di lavoratori indigenti, o comunque di persone che altrimenti resterebbero prive di qualsiasi forma di assistenza, induce, non di rado, le commissioni a iscrivere negli elenchi dei nominativi che a stretto rigore dovrebbero restarne esclusi. Di qui il gonfiamento, in certi Comuni, degli elenchi anagrafici, che rende sempre più precario l'equilibrio finanziario tra riscossione e prestazioni. E, d'altronde, può accadere, e talora accade, che — per timore di non vedere troppo gravati di oneri insostenibili gli agricoltori locali — certe commissioni comunali tendano se non ad escludere del tutto dagli elenchi, per lo meno ad assegnare parte dei lavoratori ad una categoria inferiore a quella cui avrebbe diritto in base alle giornate di lavoro effettuate alle dipendenze di terzi, come accade soprattutto per le lavorazioni straordinarie.

Anche qui, in sostanza, ci troviamo di fronte ad un metodo di accertamento sommariamente presuntivo, che si tende a correggere mediante la istituzione del libretto personale, nel quale dovrebbero essere segnate tutte le giornate di lavoro che man mano il lavoratore effettua alle dipendenze di terzi. E' il sistema che, già attuato in alcune Province, il Ministero del lavoro ed il servizio nazionale dei contributi unificati intendono estendere con la prossima annata agraria 1959-1960 a tutto il territorio nazionale. E' il sistema che in ogni caso si vuole rendere obbligatorio nelle Province sarde mediante l'articolo 2 della presente proposta di legge nazionale: sistema che ha dato luogo, come vedremo più innanzi, a perplessità e a preoccupazioni da parte di taluni; perplessità e preoccupazioni che si sono anche delineate in seno alla Commissione che ha esaminato la proposta di legge.

Per l'esplicazione dei reali diritti ed obblighi dei singoli, per una moralizzazione della vita

amministrativa, non v'ha dubbio che l'adozione del libretto personale rappresenta una conquista che — anche se dovesse determinare qualche inconveniente iniziale — tornerà alla fine a beneficio dei lavoratori, i quali saranno spinti a prendere sempre più coscienza dei loro diritti ed a difenderli. Se vi sono dei derelitti che hanno bisogno di assistenza, si provveda da parte dello Stato, che ne ha l'obbligo, mediante altre forme assistenziali previste dal nostro ordinamento giuridico, ma non si accomuni in una stessa sorte il sacrosanto diritto del lavoratore che ha dato la prestazione della propria opera con l'obolo che si dona al mendicante. Del resto, problemi analoghi, come quello del possibile incremento della disoccupazione ed altri connessi, che qui non mi attardo ad illustrare, potranno sorgere e sorgeranno, nelle aree depresse, con l'attuazione delle leggi che renderanno obbligatori i contratti collettivi di lavoro. Eppure, non credo che possano essere molti coloro che dissenteranno sulla necessità di tale istituto giuridico.

Più grave e più complesso — e voi, onorevoli colleghi, lo sapete bene — è l'altro aspetto del problema: quello, cioè, dell'accertamento dei contributi, argomento, questo, che ha fatto scorrere fiumi di inchiostro senza che si giungesse alla desiderata soluzione. Anche qui mi pare opportuno vedere come è regolato attualmente, come opera in concreto il sistema di accertamento, per passare poi all'esame delle varie proposte avanzate da più parti per portare rimedio ad uno stato di cose che tutti deprecano, per arrivare infine ad un giudizio sulla proposta di legge in discussione.

In base alle norme vigenti, spetta, almeno in teoria, alle commissioni provinciali, presiedute dal Prefetto, stabilire se adottare il sistema dell'impiego effettivo della manodopera da parte delle singole aziende, cui finora si è fatto ricorso in pochissime Province, oppure il sistema cosiddetto presuntivo, applicato, ad esempio, in Sardegna. Secondo questo sistema, la commissione provinciale istituisce dei coefficienti ettaro-coltura per ciascuna coltivazione o rotazione di colture agrarie, per ogni attività

III LEGISLATURA

CXXXI SEDUTA

14 OTTOBRE 1958

complementare od accessoria, per la custodia ed il governo del bestiame. Le commissioni provinciali avrebbero la facoltà di suddividere la Provincia in zone, ma in Sardegna esse hanno sempre rifiutato di adottare questo criterio, senza dubbio più equitativo. E' da sottolineare, inoltre, che le commissioni provinciali stabiliscono i coefficienti per ciascuna voce colturale senza alcuna discriminazione tra classi e classi di una stessa coltura. Ciò determina palese sperequazione in danno dei conduttori dei terreni scarsamente produttivi in quanto, di solito, a minor reddito corrisponde minore impiego di manodopera. Diversa, ad esempio, è la manutenzione di un uliveto ricco (di prima classe) da quella di uno povero dove certe colture sussidiarie, per l'evidente loro antieconomicità, devono essere trascurate. E tuttavia, agli effetti contributivi, i due oliveti sono messi su uno stesso piano di parità.

Tutti sono d'accordo, come rilevavo più sopra, nel sostenere che il sistema presuntivo dà luogo a gravi e patenti sperequazioni. Di qui le varie proposte di modifiche radicali al sistema di accertamento o quanto meno di correttivi al sistema in vigore. Modifiche radicali si avrebbero adottando tanto il sistema dell'accertamento sulla base delle classi catastali dei terreni ed implicitamente dell'addizionale sul reddito fondiario (dominicale o agrario, o di entrambi) quanto il sistema dell'effettivo impiego della manodopera.

Il primo sistema, che praticamente si traduce, come dicevo, in un'addizionale all'imposta fondiaria, già in vigore fin dal 1917 per l'assicurazione contro gli infortuni agricoli, ha il pregio della semplicità perchè oltretutto prescinde da qualsiasi struttura burocratica. E' per questo motivo che anche in occasione della recente discussione del bilancio del Ministero del lavoro, il senatore Carboni ha invocato l'adozione di questo sistema. Tuttavia, non si possono non sottolineare, accanto ai pregi, gli inconvenienti di questo stesso sistema. Infatti, la particella tipo catastale di un qualsiasi terreno di un determinato Comune, o tutte le particelle tipo dello stesso Comune, possono essere

di reddito diverso dalle particelle tipo della stessa qualità di terreno di altro Comune, anche limitrofo. Può avvenire, ad esempio, che i terreni seminativi di un determinato Comune, classificati di prima, possano avere un reddito dominicale inferiore a quello dei terreni seminativi classificati di quinta ubicati in altri Comuni.

Aggiungasi l'invecchiamento della rilevazione catastale rispetto alla situazione colturale dell'anno cui si riferisce l'imposta e quindi il contributo. Ad esempio: i terreni di Oristano, classificati certamente in una categoria che io adesso non saprei riferire, indubbiamente hanno subito una trasformazione profonda che li ha arricchiti enormemente con le colture della barbabietola e del riso. Altrettanto dicasi dei terreni della valle del Coghinas, che ritengo siano tuttora, almeno in gran parte, classificati come incolti produttivi, e tuttavia sono coltivati ad ortaggi e ad altre colture ricche. Ora, questi terreni, adottando il sistema dell'addizionale all'imposta fondiaria, continuerebbero a pagare una inerzia, magari dieci volte meno di un terreno sterile che si trova nelle alture circostanti.

Inoltre, la determinazione del reddito agrario per le colture in genere avviene considerando che nella normalità, ogni azienda, grande o piccola, abbia un capitale di scorte vive e morte. Ma è evidente che tale presupposto non sempre è conforme alla realtà, per cui si ha una situazione artificiosa non rispondente al fine primo, cioè alla perequazione dell'imposta, per cui il nuovo catasto geometrico particellare venne a suo tempo adottato.

Quindi anche questo sistema è lungi dall'assicurare un accertamento rigorosamente equo del contributo a carico di tutti gli agricoltori della Provincia che si trovino nelle medesime condizioni.

Altro sistema di accertamento dei contributi, richiesto a gran voce perchè ritenuto più aderente alla situazione di fatto ed alla posizione effettiva dei singoli, siano essi datori di lavoro o lavoratori, e già in atto in alcune province, è quello dell'effettivo impiego della manodopera — cui più volte ho fatto cenno — rilevato nel-

l'anno precedente in ciascuna azienda. Come si è visto, spetta alla commissione provinciale adottare o no questo sistema, nonchè di stabilire le modalità di rilevazione. In tal modo a ciascun lavoratore saranno attribuite le giornate di effettiva occupazione. Tale sistema avrebbe da un lato il privilegio di rispecchiare la situazione reale senza gli inconvenienti dei vari sistemi presuntivi, ma dall'altro presuppone, come da più parti è stato rilevato, una larga maturità sociale da parte del datore di lavoro, nonchè dei lavoratori, e un'impresa agricola ben organizzata, il che non si ha laddove vi è sproporzione tra offerta e domanda di manodopera, come avviene nelle zone depresse, e quindi anche in Sardegna.

Per questi motivi vi è chi ritiene preferibile — come ad esempio il Talarico — tener fermo l'attuale sistema presuntivo dell'ettaro-coltura apportandovi quei correttivi che varrebbero ad attenuare, se non ad eliminare, le gravi sperequazioni da tutti oggi lamentate. Conseguentemente, le commissioni provinciali dovrebbero suddividere la Provincia in circoli censuari, i quali, oltre a comprendere terreni contigui, dovrebbero possedere una notevole analogia di condizioni; inoltre, dovrebbero raggruppare distintamente, per ogni coltura del circolo censuario, quelle classi che hanno lo stesso reddito e quindi lo stesso indice di capacità produttiva; infine, fatta questa distinzione, dovrebbero stabilire per ciascuna classe, o gruppo di classi di identico reddito, differenti coefficienti in modo da rendere il numero delle giornate imponibili il più possibile aderente a quelle realmente occupate.

Abbiamo così delineato la situazione di fatto in ordine agli accertamenti contributivi e le varie modifiche proposte. E se ne può trarre la conclusione che un sistema di accertamento perfetto non esiste, perchè tutti possono dar luogo a sperequazioni. Il problema che si pone è quello di fare ricorso a quel sistema che approssimativamente dia luogo ai minori inconvenienti.

Qual'è la strada che ci suggerisce il proponente della legge in discussione? Non vi è dub-

bio che, con l'articolo 1, egli abbia accolto il principio dell'accertamento da effettuarsi sulla base dell'impiego effettivo della manodopera. Ho accennato prima, parlando espressamente di questo sistema, alle perplessità che esso ingenera tra le persone pensose dei riflessi negativi che esso può germinare in ambienti rurali arretrati, come può essere quello sardo. E di queste perplessità si è fatto eco anche l'onorevole Dettori nella sua relazione al Consiglio. Ma, nonostante codeste non ingiustificate preoccupazioni, non si può non andare avanti per codesta strada. Le organizzazioni sindacali, le autorità, i partiti politici, specie quelli di massa, devono contribuire a creare questo ambiente più evoluto. Se si deve fare assistenza generica, si trovino altre forme. Respingere codesto sistema sarebbe come rifiutare la contrattazione collettiva, come rilevavo più sopra, perchè essa nelle zone depresse potrà portare, almeno in un primo tempo, ad un'inflazione della disoccupazione. Ma purtroppo molto spesso le forme di progresso hanno le loro vittime.

D'altronde, l'onorevole Assessore proponente non ha ignorato questa realtà economica isolana, soprattutto quella del mondo rurale, così debole e così pieno di miserie, ed ha voluto temperare questo principio con lo spirito informatore di altri due progetti, a suo tempo presentati al Parlamento, che però decadde per lo scioglimento del Parlamento medesimo. Uno è quello presentato dall'onorevole Rubinacci, che prevedeva una differenziazione, nel carico contributivo, a base territoriale, per cui le Province dove il salario medio è inferiore, cioè quelle del Mezzogiorno e delle Isole, dovrebbero corrispondere dei contributi proporzionalmente più bassi rispetto alle Province del Nord dove i salari — specchio della situazione economica più florida — sono sensibilmente più elevati, ed a tale principio si ispira l'articolo 5 della proposta di legge in esame; l'altro progetto portava le firme dell'onorevole Tozzi Condivi ed altri, e tendeva all'esonero contributivo di tutti i Comuni montani, estendendo in tal modo la portata dell'articolo 8 della legge 25 luglio 1952 numero 991, che comporta tale esonero per i

III LEGISLATURA

CXXXI SEDUTA

14 OTTOBRE 1958

territori situati ad oltre 700 metri. Ed al raggiungimento di codesta finalità tendono appunto gli articoli 3 e 4 della proposta dell'Assessore Deriu, che è infine completata, all'articolo 6, da una disposizione con la quale si abolisce la maggiorazione del 50 per cento degli aggi esattoriali in danno dei contribuenti morosi per i versamenti in conto corrente postale dei contributi unificati.

L'iniziativa dell'Assessore al lavoro, per concludere, è parsa all'intera Commissione degna di elogio e meritevole di approvazione da parte dell'onorevole Consiglio, perchè suggerisce al Parlamento la via per sanare una grave piaga nell'ammalato corpo dell'agricoltura sarda. E facciamo voti, onorevoli colleghi, che nel suo sovrano apprezzamento anche il Parlamento accolga con altrettanta benignità questa saggia proposta, questo grido di dolore che proviene dalla nostra terra. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema dei contributi unificati agricoli e delle prestazioni previdenziali e assistenziali ad esso connesse, costituisce indubbiamente uno dei temi più discussi, più dibattuti di questi ultimi anni. Il sistema attuale della contribuzione unificata è entrato in vigore, come già ricordava l'onorevole Filigheddu, nel 1940; prima del '40 vi erano diversi sistemi di accertamento e diversi sistemi di contribuzione, che variavano notevolmente da Provincia a Provincia, da zona a zona.

L'obiettivo fondamentale che i legislatori si sono posti da quando questa istituzione è sorta in Italia, è quello di prestare l'assistenza e la previdenza ai lavoratori dell'agricoltura, ai braccianti agricoli, ai salariati dell'agricoltura attraverso un contributo dei datori di lavoro; contributo che avrebbe dovuto, almeno teoricamente, coprire interamente gli oneri derivanti dalle prestazioni, partendo dal principio della massima assistenza con il minimo sforzo degli agricoltori. Questo era l'obiettivo che i legisla-

tori si erano posti. Questo obiettivo, teoricamente giusto, non è stato mai realizzato in pratica; tanto è vero che tutti gli esperimenti che sono stati fatti in questo campo hanno suscitato una serie di critiche aspre, di dibattiti, di discussioni in tutte le parti d'Italia.

Gli agricoltori hanno sempre lamentato la eccessiva onerosità e la fiscalità delle contribuzioni, la rigidità del sistema di contribuzione, che non tiene conto delle differenze economiche fra il Nord e il Sud e, per noi, tra la Sardegna e la Penisola. I lavoratori, dal loro canto, hanno sempre lamentato l'insufficienza delle prestazioni; gli stessi istituti previdenziali hanno lamentato e lamentano ancora oggi lo squilibrio esistente tra il cumulo contributivo e gli oneri derivanti dall'assistenza. Da ogni parte, quindi, si è sempre chiesta una modifica dell'attuale sistema dei contributi unificati. Queste critiche sono state ascoltate anche dal Parlamento; però si è sempre rilevata la difficoltà di tenerne conto, dati gli opposti interessi in causa.

Il Parlamento e i vari Governi che hanno tentato delle modifiche alle leggi vigenti non hanno affrontato di petto il problema dei contributi unificati in agricoltura, ma hanno tentato di aggirare l'ostacolo e di intervenire con provvedimenti marginali, con provvedimenti di second'ordine, sperimentando in diverse Province vari sistemi nel tentativo di trovare il più utile. Ebbene, tutti i sistemi escogitati hanno suscitato sempre le stesse critiche.

Il terreno è particolarmente difficile, minato addirittura; occorre, dunque, camminare molto cauti. Invece, la Giunta si è incamminata su questo terreno con una spavalderia sorprendente, e presenta ora una proposta di legge che sembra essere l'uovo di Colombo della situazione, una proposta di legge di pochi articoli, sintetica, concisa, semplicissima, secondo la quale per risolvere il problema dei contributi unificati basterebbe cambiare il sistema di accertamento. Secondo il proponente onorevole Deriu, occorre equilibrare i contributi con le prestazioni e, per ottenere questo equilibrio, basta dare ai braccianti il libretto di lavoro e se-

gnare in esso le giornate prestate agli agricoltori; gli agricoltori dovrebbero firmare, fornendo così un esatto rendiconto quindicinale o mensile agli uffici del lavoro locali.

Il sistema proposto, dunque, sembra semplicissimo: ad ogni prestazione d'opera dovrebbe corrispondere una contribuzione da parte dei datori di lavoro.

Se non avesse uno scopo ben definito, che manifesta un indirizzo preciso di carattere politico, quello stesso che è stato manifestato parecchie volte nel Parlamento italiano e che è proprio della parte più retriva degli agricoltori italiani, la proposta di legge in esame potrebbe essere considerata semplicemente velleitaria e ingenua. In verità, essa è avulsa dal mercato del lavoro sardo, caratterizzato da una sproporzione spaventosa tra le forze di lavoro e la richiesta di lavoro, tra la domanda e l'offerta, per cui in Sardegna vi sono 40-50.000 disoccupati, in maggior parte braccianti. Questo fa sì che in molti paesi della Sardegna vengano corrisposti salari di 400-500 lire il giorno ai braccianti. Quasi tutte le leggi sindacali e i contratti di lavoro sono completamente calpestati, ignorati.

E' chiaro che, se un bracciante è disposto a rinunciare a 300-400-500 lire di salario pur di poter lavorare, date le condizioni del mercato del lavoro, è più facilmente spinto a non farsi firmare il libretto di lavoro. E' chiaro altresì che i datori di lavoro, quando vanno alla ricerca di un bracciante, per prima cosa gli dicono: «Io ti do lavoro a condizione però che tu non richiedi il libretto». E il bracciante è costretto a lavorare senza presentare il libretto. Del resto, è proprio da questa situazione che deriva la esclusione di migliaia e migliaia di braccianti dagli elenchi anagrafici e quindi la mancata prestazione delle dovute previdenze assistenziali.

Sono da tenere presenti, a mio avviso, le esperienze fatte dal nostro Paese in questo campo. Prima del 1940 il Governo italiano aveva fatto molti esperimenti in questo settore e tra questi appunto quello del libretto di lavoro. Che cosa è avvenuto? E' avvenuto che molti

istituti assicurativi hanno dovuto chiudere i battenti perchè non c'era più gente da assistere: i braccianti andavano a lavorare senza libretto. E tutto perchè l'offerta di lavoro era sproporzionata nei confronti della richiesta. A questo stesso risultato immancabilmente arriveremmo qualora venisse approvata la proposta di legge di iniziativa dell'Assessore Deriu.

Altre considerazioni si possono fare in merito ai riflessi che la proposta di legge avrà sulla situazione dei braccianti. Queste considerazioni però, penso, saranno fatte da un altro collega che interverrà specificatamente su questo argomento. Io voglio, invece, approfondire, sia pure molto concisamente, un altro aspetto che è stato assolutamente trascurato, sia dall'Assessore, sia dalla Commissione che ha discusso questa proposta di legge. Questo aspetto riguarda il problema delle contribuzioni.

Due elementi intervengono nei contributi unificati: da una parte i braccianti agricoli e dall'altra gli agricoltori che contribuiscono a loro spese all'assistenza ai lavoratori. Questa proposta di legge interessa dunque migliaia e migliaia di agricoltori sardi. Che risultati darebbe, tra gli agricoltori, l'approvazione di questa legge? Prima di tutto vi sarebbero migliaia di evasioni per le ragioni che innanzi ho esposto: migliaia di agricoltori disonesti, per difendere a tutti i costi i loro interessi, non firmerebbero i libretti di lavoro pur di non pagare i contributi unificati. E se ci fossero gli agricoltori onesti, chi sarebbero questi? Sarebbero certamente quelli che effettivamente danno lavoro ai braccianti, cioè quei pochi agricoltori di Sardegna che hanno il coraggio di investire i propri capitali nell'agricoltura e migliorare le condizioni dei nostri terreni. E questi sarebbero gli unici agricoltori colpiti, dato che la proposta di legge esclude completamente i contributi di miglìoria!

Praticamente i proprietari terrieri assenteisti, che sono la maggioranza in Sardegna, e per averne conferma basta guardare le statistiche, sarebbero esclusi dai contributi unificati. A pagare i contributi sarebbero i coltivatori diretti, come l'onorevole Cingolani, come l'onorevole

Sassu e come altre migliaia di piccoli agricoltori della nostra Isola, cioè proprio coloro che vanno investendo un po' di capitali nell'agricoltura. I contributi unificati, con questo sistema — ripeto — ricadrebbero sui coltivatori diretti, sui piccoli imprenditori agricoli, che dovrebbero essere incoraggiati dalla Regione...

ZUCCA (P.S.I.). ... ai quali diamo i contributi.

NIOI (P.C.I.). Esatto. A mio avviso, se una correzione si deve fare alla proposta di legge, essa deve essere fatta nel senso di alleggerire i piccoli imprenditori, coltivatori diretti, dall'onere dei contributi unificati. E' giusto il principio fondamentale che chi impegna manodopera debba pagare i contributi unificati, ma qui si fa... troppa grazia ai grossi proprietari terrieri.

Giunto a questo punto, io vorrei anche dare qualche suggerimento e fare qualche proposta, suggerimenti e proposte che non mi è stato possibile fare in sede di Commissione, perchè questa proposta di legge, non so perchè, non è stata esaminata dalla Commissione agricoltura.

Il difetto, onorevoli colleghi, dello stato attuale delle cose, non sta nel sistema di accertamento, ma nell'applicazione di questo sistema. Del resto, anche l'onorevole Filigheddu lamentava poco fa alcuni inconvenienti. Prima di tutto è da notare che, con l'attuale sistema, è difficile sfuggire all'accertamento. Ora, si può anche discutere se si debba fare un accertamento più preciso della qualità dei terreni sulla base del reddito dominicale. Oggi, infatti, il reddito dominicale è legato ad un accertamento fatto trent'anni fa. L'applicazione della legge attuale, quella in vigore, si basa su una tabella fatta da un'apposita Commissione. Esaminando questa tabella, notiamo alcuni difetti nell'applicazione dell'attuale sistema, sistema che, tuttavia, io ritengo sia oggi il più giusto.

La tabella si basa sulla presunta manodopera necessaria per la coltivazione dei fondi a seconda della qualità delle colture. Esaminando le tabelle, effettivamente, ci spieghiamo le la-

mentale e le critiche che vengono mosse da un'infinità di categorie di lavoratori della terra: non solo confrontando queste tabelle tra la Sardegna e la Penisola, ma addirittura confrontando le tabelle fra le tre Province sarde si notano gravi sperequazioni! Vediamo infatti che per il pascolo si applicano a Cagliari 0,5 giornate lavorative, a Sassari niente, a Nuoro 10 giornate. Per l'orto asciutto: a Cagliari 12 giornate, a Sassari 50 giornate, a Nuoro 77 giornate. Per l'oliveto: a Cagliari — qui ho le tabelle del Cogotti, e credo siano esatte — 24 giornate, a Sassari 26, a Nuoro 40. Per il grano: a Cagliari 30 giornate, a Sassari 26 giornate, a Nuoro 33 giornate. Se noi confrontiamo poi queste tabelle con le tabelle nazionali, vediamo che non vi è una differenza proporzionale alla sproporzione che esiste tra l'economia sarda e l'economia della Penisola.

La Provincia di Nuoro forse è la più gravata, e ciò spiega anche la sperequazione esistente nei contributi per le Casse Mutue dei coltivatori diretti, per cui la Provincia di Nuoro paga circa 190 milioni, mentre la Provincia di Sassari, che ha un numero maggiore di contribuenti, paga 85 milioni o qualcosa del genere. Questa differenza enorme, assolutamente ingiustificata, è dovuta probabilmente alla tabella ettaro-coltura. Se noi poi andiamo ad esaminare ancora più a fondo le tabelle, vediamo come altri difetti gravi emergono, per cui risulta che i proprietari terrieri non coltivatori sono quelli che pagano meno di tutti.

Per quali ragioni avviene ciò? Faccio un esempio: i locatori, i proprietari terrieri che affittano terreni ad altri, dovrebbero pagare il contributo di miglione, ma poichè questo è dovuto solo se supera una certa somma, essi finiscono regolarmente per non pagare nulla. Noi sappiamo che l'azienda agricola è costituita da tre elementi fondamentali: dal lavoro, dalla terra e dal capitale che viene investito. I contributi vengono pagati per dare prestazioni assistenziali al lavoro. Ma da chi dovrebbero essere pagati? Solo da chi impegna i capitali o da chi impegna i capitali e la terra? Generalmente anche nei contratti di affitto in Sardegna chi im-

pegna solo la terra, solo per canone di affitto, si porta via quasi la metà del prodotto; tutte le mezzadrie in Sardegna danno metà del prodotto al proprietario che ha impegnato la terra; certi affitti hanno anche una percentuale maggiore del 50 per cento: quindi, a mio avviso, il contributo unificato dovrebbe gravare e su chi dà la terra e su chi investe i capitali.

Oggi non avviene così. Chi affitta terre in Sardegna, secondo la tabella di ettaro - coltura dovrebbe essere gravato di contributi in questa misura: in Provincia di Nuoro i locatori pagano una giornata per il pascolo e due giornate per il seminativo, a Sassari una giornata per il pascolo e seminativo e cinque giornate per le colture specializzate, a Cagliari una giornata per il pascolo, dieci giornate per le colture specializzate. Ora, supponiamo il caso di un pastore che ha duecento pecore: due giornate e mezzo a capo, sono cinquecento giornate per il bestiame, e, poichè occorrono circa 80 ettari di terreno per allevare 200 pecore, paga anche i contributi per il terreno in affitto, 800 giornate (10 giornate ad ettaro), complessivamente 1.300 giornate. Accade così che mentre un affittuario paga 1.300 giornate, il proprietario del terreno ne paga solo 80, quindi praticamente niente, non raggiungendo il minimo fissato dalla legge.

L'imprenditore agricolo che ha cinque ettari di orto irriguo viene a pagare circa 1128 giornate; il proprietario del terreno non paga niente. Questo, evidentemente, è un grave errore, perchè il frutto dell'azienda non va esclusivamente all'imprenditore, ma va anche al proprietario del terreno. E' evidente, quindi, che il gravame dei contributi unificati dovrebbe essere suddiviso fra entrambi.

Io sto dando dei suggerimenti e muovendo delle critiche anche al sistema attuale al fine di dimostrare che, se delle correzioni debbono essere fatte a questo sistema, esse non debbono concernere il sistema di accertamento, ma il sistema di applicazione. Questa è la tesi che io voglio sostenere, e mi pare che essa debba essere condivisa da tutto il Consiglio, date le condizioni attuali della nostra agricoltura. La pro-

posta di legge in esame dovrebbe tendere ad un maggiore equilibrio, ad una maggiore perequazione degli oneri derivanti dai contributi unificati. Il problema è molto complesso; le critiche che si possono fare al sistema vigente sono infinite e le critiche che si possono fare alla proposta di legge della Giunta sono anche esse infinite e più gravi, indubbiamente, di quelle che si possono fare alla legge attualmente in vigore. Il provvedimento proposto dall'onorevole Assessore al lavoro probabilmente renderà inoperanti completamente le prestazioni assistenziali e previdenziali ai nostri lavoratori dell'agricoltura; esso inoltre amplia la differenza, lo squilibrio che esiste fra i contributi pagati dagli imprenditori agricoli e quelli pagati dai proprietari della terra.

Un altro rilievo importante è questo: il nuovo provvedimento non interessa solo i braccianti agricoli, ma anche gli agricoltori, che devono sborsare i soldi necessari per rendere operante la legge sui contributi unificati; e mi fa davvero meraviglia che la proposta di legge non sia stata esaminata anche dalla quarta Commissione, la quale avrebbe potuto approfondire alcuni aspetti che riguardano specificatamente gli agricoltori. La sesta Commissione avrebbe dovuto — come in genere si fa in questi casi — richiedere anche il parere della Commissione agricoltura.

Stando così le cose, il mio Gruppo presenta una proposta formale, perchè la proposta di legge venga inviata all'esame della Commissione quarta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Comunico che dai consiglieri Nioi, Torrente, Cherchi, Borghero, Pirastu e Manca è pervenuta una richiesta di trasmissione della proposta di legge alla Commissione quarta. Se ne dia lettura.

PIRASTU, Segretario:

«Il Consiglio regionale, considerato che sulla proposta di legge nazionale numero 6: "Regolamentazione dell'accertamento e della riscossione dei contributi agricoli unificati in Sardegna", non è stato espresso il parere della Com-

III LEGISLATURA

CXXXI SEDUTA

14 OTTOBRE 1958

missione consiliare per l'agricoltura, pur presentando essa aspetti che hanno riferimento, oltre che alla materia del lavoro e della previdenza, anche alla economia agricola sarda; decide di inviare la proposta di legge alla quarta Commissione per un esame di merito relativamente alle parti che si riferiscono all'agricoltura».

ZUCCA (P.S.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio parere favorevole al rinvio della discussione non significa, da parte nostra, una sottovalutazione del problema dei contributi unificati, nè, tanto meno, un tentativo di insabbiamento della proposta di legge. In realtà, se di contributi agricoli unificati si è parlato in questi anni nel Consiglio regionale, se varie leggi a carattere contingente o a carattere che si presume definitivo, come quella attualmente in discussione, sono state presentate, ciò si è verificato non perchè s'intendesse regolare diversamente la materia, ma perchè si è constatato che l'agricoltura sarda, e, soprattutto, la parte attiva degli agricoltori della Sardegna, non sono in grado di sopportare l'onere dei contributi agricoli unificati.

Quindi, se un aspetto è prevalente in questa proposta di legge, esso è quello che riguarda la agricoltura e non il settore del lavoro; tant'è che con questa proposta di legge noi intendiamo modificare non il sistema di previdenza, assistenza sociale eccetera, ma il sistema di accertamento.

Ecco perchè la proposta fatta dal collega Nioi mi pare che debba trovare unanime il Consiglio.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Il problema che viene posto ora con la richiesta di sospensiva non interessa la Giunta. La Giunta ha presentato la proposta di legge e l'ha trasmessa al Consiglio regionale. La Presidenza del Consiglio l'ha poi assegnata alla Commissione che riteneva competente.

Pertanto, noi non ci opponiamo alla richiesta di rinvio all'esame della quarta Commissione.

Dirò subito che, però, non sono d'accordo, almeno in linea teorica, con l'onorevole Zucca. La materia dei contributi unificati riguarda il lavoro. L'incidenza che in questa materia ha l'agricoltura non può certamente essere sottovalutata, ma comunque il problema dei contributi unificati fa capo, in sede nazionale, al Ministero del lavoro, e, in Parlamento, alla Commissione lavoro, chè altrimenti la materia previdenziale e assistenziale nel settore dell'industria dovrebbe far capo al Ministero dell'industria e, in Parlamento, alla Commissione industria.

Tuttavia, poichè non abbiamo nessuna ragione per opporci a che la Commissione quarta prenda in esame la proposta di legge, la Giunta si rimette alle decisioni del Consiglio.

PRESIDENTE. Metto in votazione la richiesta di sospensiva. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1958